



I dottori Luigi Cavanna, direttore di Oncologia, Anna Maria Andena (Governo clinico territoriale dell'Ausl) e Augusto Pagani, presidente Ordine dei Medici

Domani task-force a domicilio «Dei primi Covid seguiti a casa nessun ricoverato, via corretta»

Anna Maria Andena, Luigi Cavanna e Augusto Pagani sulla nuova unità assistenziale

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.it

PIACENZA

Da domani sarà operativa la "task force" di camici bianchi che verificheranno a domicilio le condizioni dei malati in condizioni critiche con sintomi Covid-19. Ed è il "pioniere" di questa iniziativa, il dottor Luigi Cavanna, a confermare che fra i primi malati trattati da un paio di settimane, casi a rischio medio, nessuno ha poi avuto bisogno di essere ricoverato. Dopo la notizia data in anteprima da Libertà sono fioccate le telefonate all'Ausl e al 118 per chiedere questa assistenza, che ovviamente non può essere generalizzata, ma ben mirata. E che ha dei precisi canali per essere attivata. Ne parliamo con Anna Maria Andena (direttrice dell'Unità Operativa Governo clinico territoriale dell'Ausl), il dottor Luigi Cavanna e Augusto Pagani, presidente dell'Ordine dei medici.

Dottoressa Andena a chi è destinata questa assistenza?

«La finalità è di andare a intercettare il più velocemente possibile pazienti con caratteristiche cliniche Covid-19, pazienti di maggior fragilità, oltre i settant'anni, chi da molti giorni ha febbre, chi ha più patologie. Si va incontro alle situazioni più difficili e compromesse, non a chi ha pochi sintomi, qualche linea di febbre e un po' di bruciore alla gola».

Come sono composte le squadre di sanitari?

«Sono squadre su base volontaria. Abbiamo diramato un interpellato con la richiesta di aderire a questa speciale unità di continuità assistenziale e stiamo raccogliendo le disponibilità, ci siamo rivolti al dipartimento di cure primarie, ai medici di continuità assistenziale, ai medici di formazione specifica di medicina generale, ai medici iscritti all'ordine professionale».

Le prime risposte sono arrivate, andrete avanti?

«Abbiamo una trentina di sanitari disponibili al momento, chi vuol farsi avanti è sempre ben accetto. Domani partono le prime otto squadre, sedici sanitari. Si lavora 12 ore al giorno dalle 8 alle 20, su turni di sei ore, sette giorni su sette. Ci siamo fatti forza con l'idea del dottor Luigi Cavanna che ha iniziato da qualche tempo. Mescoliamo questa unità speciale con altri professionisti formati in diagnostica toracica per verificare a domicilio le forme di sofferenza polmonare e trattarle il prima possibile».

Come si fa per ricevere queste visite?

«Stiamo inviando la comunicazione ai medici famiglia e ai pediatri di libera scelta, si usa una scheda particolare. Solo il medico curante sottopone il caso alle squadre, queste partono e vanno. Ripeto, si scelgono i pazienti più fragili e vulnerabili. La diagnostica ecografica permette di identificare le polmoniti interstiziali e alla luce delle diagnosi si può iniziare il trattamento evitando il ricovero, ma con piena sicurezza per il paziente».

Questi medici sono tutelati dal rischio Covid?

«Facciamo una formazione specifica per proteggere questi medici, anche la vestizione e la svestizione speciali. Useranno auto totalmente sanificate per muoversi».

Come ci si muoverà in provincia?

«Dirigeremo le varie unità nelle vallate, una geolocalizzazione per ottimizzare la presenza nel territorio».

L'iniziativa è favorita dalla Regione Emilia Romagna?

«Sì. Ma a Piacenza in più le unità avranno un piccolo palmare per

la diagnostica ecografica che permette di vedere se c'è la polmonite interstiziale. L'ecografia toracica sostituisce il tampone ed è più spiccica».

È il ricorso ai farmaci?

«La cura si fa sulle polmoniti, i criteri di trattamento sono sempre in scienza e coscienza, possono avere effetti collaterali, chiediamo al medico curante di segnalarci se ci sono terapie croniche per non creare interferenze farmacologiche».

Dottor Cavanna, lei è partito per primo e l'iniziativa è già molto apprezzata dall'opinione pubblica, come stanno andando le cose?

«Ieri abbiamo visto una decina di malati, ci siamo resi conto che con questa formula quando vedono entrare a casa un medico e un infermiere, qualcuno che si prende cura di loro, ne hanno grande sollievo, si sentivano isolati, abbandonati. Quando entriamo c'è una percezione positiva, i messaggi che ci arrivano ci dicono quanto sia importante sentirsi presi in carico, comunque vada».

Siete in grado di vedere già qualche segnale?

«Sono conoscenze molto preliminari, ma a chi abbiamo dato terapie antivirali quindici giorni fa, diversi erano in difficoltà respiratoria e con febbre, non c'è nessuno che sia poi arrivato in pronto soccorso. Sono pazienti a rischio intermedio, con mancanza di fiato da sforzo, febbre, ma ancora mangiavano. Non sono stati ricoverati, segno molto favorevole, la strada è corretta».

Molti vorrebbero questo trattamento

«Ho ricevuto tantissime telefonate, la cosa buona è che siamo riusciti a rispondere a tutti con l'aiuto di due infermieri e abbiamo richiamato tutte le persone facendo un primo filtro, l'anamnesi telefonica. Qualcuno è molto preoccupato, ma verificando si poteva demandare l'intervento, per altri andava fatto in presenza di febbre elevata, rapida insorgenza della mancanza di fiato e astenia profonda».

Sarà un super lavoro...

«Oggi siamo stati a Vigolzone, Pontenure e in città, sappiamo che con questi interventi si scarica il pronto soccorso e l'ospedale respira di più. All'inizio ho seguito malati oncologici, ma ora siamo presenti per tutti i casi».

Dottor Pagani, come vedete questa novità?

«La realizzazione di questo servizio di supporto alla attività del medico di medicina generale è di fondamentale importanza perché permetterà di avere indicazioni cliniche e strumentali utili al paziente e al suo medico di fiducia, finalizzate ad una assistenza domiciliare più sicura e adeguata alla gravità della malattia, evitando quando è possibile il ricovero ospedaliero ma garantendo al paziente la migliore terapia».

E cosa comporta per i medici di famiglia?

«I medici di famiglia dovranno attivare questo servizio nei casi di effettiva utilità, sapendo che nei casi più lievi e per i pazienti più giovani per fortuna il decorso della malattia è nella maggior parte dei casi lieve e non necessita di approfondimenti diagnostici clinici o strumentali. In certi casi è invece molto importante avere un referto ecografico è una valutazione clinica supplementare per meglio definire le condizioni del paziente e valutare la eventuale necessità di un ricovero. I medici di famiglia dovranno essere bravi ad avvalersi opportunamente di questo servizio, con la consapevolezza che per essere tempestivo e quindi efficace, deve essere riservato ai pazienti più a rischio di aggravamento per la loro età avanzata o per le loro patologie concomitanti o che hanno presentato una evoluzione non favorevole. È molto importante che i cittadini comprendano questo messaggio e che non pretendano di avvalersi in ogni caso di un servizio pensato e realizzato per evitare la ospedalizzazione e quindi per decongestionare il nostro ospedale, sapendo che in questi giorni ci sono pazienti che nel Pronto soccorso attendono 24 o anche 48 ore prima di poter essere ricoverati».



Si parte domani con otto squadre sul territorio, città e provincia»